

## Introduzione

Non è mai troppo tardi per riflettere sull'amore, tanto intensa e onnipresente è la sua spinta, e polivalente il suo fenomeno. Dando a questo volumetto il titolo *Volte dell'amore* si è inteso sottolineare la molteplicità dei suoi significati e la sua ambiguità: l'amore esalta e guarisce, tanto quanto ferisce e condanna.

Il carattere variegato del termine "amore" copre una moltitudine di significati per nulla identici, sebbene in italiano siano veicolati da un solo termine (il greco e il latino destinano più termini al fenomeno dell'amore). Diventa perciò un esercizio tutt'altro che accademico ma esistenziale il far affiorare le principali forme vissute dell'amore e le concezioni che le accompagnano. Un loro nucleo notevole concerne l'ordinamento tra le varie "etiche di amore" e le incrostazioni o i pregiudizi che i costumi di questo o quel tempo vi hanno depositato sopra.

Una parte del volumetto è dedicata a esplorare i diversi volti dell'amore, con particolare riferimento all'eros, all'amicitia, all'agape, mettendone in luce i fenomeni originari. Questo compito viene eseguito appoggiandosi a varie sorgenti: greco-romana (Aristotele, Marco Aurelio e soprattutto Platone e il suo *Simposio*), le Scritture e in specie il Nuovo Testamento, pensatori cristiani antichi e medievali (Pseudo-Dionigi, Agostino, Tommaso), pensatori moderni (Nietzsche, Dostoevskij, Scheler, Maritain, Sartre, Nygren, Marcuse, Taylor, Wittgenstein).

L'intento non è però di comporre una storia dell'idea di amore, che richiederebbe ben altre dimensioni, ma una riflessione sul suo fenomeno, contando sulla meditazione personale oltre che sugli autori evocati. Si cerca di dare voce a una filosofia dell'amore quale forza dinamica universale che tiene coeso il

mondo e le cose nel loro crescere e declinare. Vi è un profondo legame tra amore e vita nel senso che entrambi sono tensione, movimento, ben al di là dell'istinto di conservazione e della mera sopravvivenza. Intendo l'amore come energia che sormonta il movimento di indifferenza verso l'altro che si produce incessantemente nelle società umane: amore dunque come apertura della persona alla totalità dell'esperienza.

Il rapporto tra eros e agape è tema delicato e molte volte affrontato. Non si può negare che vi sia una polarità tra la forma pura di eros e la forma pura di agape, che la modernità razionalistica ha esaltato giungendo sino alla loro inespugnabile opposizione: la maledizione del veleno dell'agape (Nietzsche) o la sua angelicazione nelle posizioni più fortemente spiritualistiche e disincarnate. Tuttavia la differenza tra eros e agape non toglie che tra di loro si dia a livello esistenziale un intreccio profondo e quasi inestricabile. La vita reale riserva sempre delle sorprese, e può accadere che l'amore di desiderio o eros possa sfociare mediante una trasvalutazione interna nel dono di sé, mentre l'amore di dilezione o agape come amore oblativo non può svolgersi in pura perdita e non può non desiderare un contraccambio.

Rimane importante decifrare oggi le modalità di tale intreccio. Sembra che le fondamentali forme dell'amore tendano a separarsi l'una dall'altra, ad autonomizzarsi, a procedere ciascuna per la sua strada, e anzi a porsi in concorrenza. L'eros rivendica la sua autonomia e ritiene di essere fattore fondamentale di liberazione, in specie l'eros sessuale che diventa un fine in sé e si esalta come gioco o piacere; il sentimento sente di non doversi assimilare a eros o ad agape; l'autonomia dell'agape non fa i conti con la debolezza della condizione umana.

Questi eventi suggeriscono di sfuggire al demone del riduzionismo che circola copiosamente là dove le forme più alte di amore sono decostruite e riportate ai livelli più semplici e alla *libido*.

Rimonta a circa venticinque anni fa il desiderio di scrivere sull'amore. Risale a un corso su "amore-amicizia-comunità" che tenni nell'anno accademico 1989-1990 presso l'Universi-

tà di Venezia, quando ero titolare dell'insegnamento di Storia della filosofia morale. Da allora iniziò un cammino in cui per numerosi anni le lezioni ruotarono attorno, oltre che al tema dell'amore, a quelli del male, della colpa, del destino, del nichilismo e del suo superamento, della "fine della soggettività auto-centrata" e del ritorno della persona. I problemi interpellavano e le domande fondamentali intrecciate alla ferita dell'esistenza chiedevano una risposta.

Nel discorso sull'amore siamo obbligati, in forza della natura stessa del problema, ad avventurarci e quasi ad avventarci contro i limiti del linguaggio, oggi fortemente marcato dalla scienza. Ciò implica non trarre solo o principalmente da quest'ultima il nostro pane, in quanto per definizione la scienza sta entro i limiti di un linguaggio astratto e universale che fatica a piegarsi e flessibilizzarsi secondo le esigenze del concreto. Il pensiero non scientifico (esperienziale, vitale, concreto, ma anche filosofico e teologico) ha a sua disposizione un campo di espressività maggiore di quello delle scienze. Esso può avvalersi della ricchezza del racconto, della poesia, del mito, dell'espressività dell'arte, del ricorso alla metafora. Con una punta di esagerazione P. Martinetti riteneva che

dopo le luminose pagine del divino Platone, i filosofi se ne sono quasi interamente disinteressati [dell'amore]. Ciò che intorno a esso dicono Schleiermacher, Schopenhauer, Simmel è una povera cosa. Tanto più attivamente se ne sono occupati i romanzieri, ai quali dobbiamo le analisi più belle e penetranti, ma essi non vanno al di là della descrizione psicologica<sup>1</sup>.

In effetti nel Novecento la riflessione sull'amore, l'odio, il bene e il male è stata acuta, e ha incluso attenzione ai mistici e alle mistiche, che sull'amore, in specie sull'amore divino

<sup>1</sup>P. MARTINETTI, *L'amore*, il melangolo, Genova 1998, p. 27 (il testo risale al 1938). Secondo Martinetti l'amore «è uno dei fatti più meravigliosi e profondi della vita, una rivelazione, chiara e misteriosa nello stesso tempo, del senso ultimo della vita», *ibid.* Tuttavia Martinetti è figlio del suo tempo e la sua concezione fortemente etica e quasi religiosa dell'amore umano convoglia anche opinioni e pregiudizi abbastanza diffusi nella sua epoca sulla donna e il matrimonio.

e sull'amore verso il prossimo, vanno oltre quanto in genere proviene dai filosofi e dai teologi.

Che così dovesse essere è forse il risultato dell'abisso del male che ha oscurato con i genocidi e le guerre mondiali il XX secolo, e che spingeva in base a una dialettica esistenziale a considerare le forme del bene e dell'amore, a cui una parte della filosofia contemporanea è rimasta sorda, dedicandosi sfrenatamente all'epistemologia. Quella non piccola quota del pensiero contemporaneo che invece si è rivolta alle forme dell'amore ha finito per riscoprire la persona nella concreta realtà della sua vita, e ha nuovamente sollevato la domanda sull'umanesimo entro un'epoca secolare, talvolta atea, talvolta indifferente, talvolta religiosa, che cerca con inquietudine e tra molti contrasti la verità del destino umano e il significato dell'amore.

Maggio 2015